

## **LE INCOGNITE DEGLI STATI UNITI**

**di Ian Bremmer**

**su Il Corriere della Sera del 9 gennaio 2021**

Questa settimana il think tank Eurasia Group ha pubblicato l'elenco dei principali rischi globali per l'anno appena iniziato, e come l'anno scorso gli Stati Uniti restano saldamente al primo posto. A differenza dello scorso anno, tuttavia, le nostre preoccupazioni riguardanti gli Usa vanno ben oltre i prossimi dodici mesi. Iniziamo proprio con quella dichiarazione che, in tempi non sospetti, sarebbe del tutto incontestabile: il nome del vincitore delle elezioni presidenziali americane. Quel vincitore si chiama Joe Biden. Eppure, quasi la metà degli americani rifiuta di ammettere che Biden sia stato eletto alla presidenza per vie legittime. E come ha dimostrato l'aggressione vergognosa a Capitol Hill questa settimana, ci sono anche sostenitori di Trump pronti a passare alla violenza per sostenere le sue rivendicazioni.

La democrazia è fondata sulla fiducia condivisa che la volontà politica del popolo venga rispettata, e così è stato per tutte le democrazie industriali avanzate nel periodo postbellico. Ma le elezioni del 2020, con i suoi strascichi turbolenti, hanno rivelato che non è più possibile dare per scontato questo principio negli Stati Uniti. Joe Biden è il 46° presidente americano, con un asterisco che sta a segnalare la sua presunta illegittimità agli occhi di milioni dei suoi concittadini. E tutti i segnali puntano in questa direzione. Si profila all'orizzonte una nuova normalità nella politica statunitense: è iniziata l'era della "presidenza con l'asterisco".

La fiducia nel processo politico americano non è l'unica cosa che sia stata ribaltata negli ultimi anni, man mano che le crescenti disuguaglianze sono intervenute a riconfigurare i tradizionali schieramenti di voto. Oggi, la principale spaccatura politica in America è tra le coalizioni degli elettori urbani, con istruzione universitaria, e gli elettori residenti nelle zone rurali.

Il presidente uscente, Donald Trump, ha sfruttato con grande scaltrezza questo divario (e il collegio elettorale che lo rappresenta), assicurandosi la vittoria elettorale nel 2016 e una quasi vittoria nel 2020. Trump ha potuto contare sull'appoggio di un ambiente mediatico

frammentato dall'espansione vertiginosa della tecnologia, che ha consentito al pubblico, grazie ai social, di scegliere con sempre maggior facilità la narrativa più confacente alle proprie convinzioni politiche.

Non dimentichiamo poi la strategia personale di Trump in politica, che consiste nell'attizzare le divisioni. Così Trump ha finito col rappresentare l'ala anticonformista della politica americana, e il sostegno politico incrollabile di cui gode tra i suoi elettori – dimostrato dall'assalto al Congresso mercoledì 6 gennaio – non farà altro che allargare le spaccature nel Paese e alimentare le più infondate teorie complottiste. A Washington non mancano gli opportunisti politici pronti a rinnovare gli attacchi, basti vedere il numero di senatori repubblicani che hanno continuato a ostacolare la proclamazione di Biden anche dopo l'interruzione provocata dall'incursione a Capitol Hill. Il grido di "vittoria rubata" ha invaso l'arena politica e si è spostato nel dibattito generale, dove è destinato a durare ben oltre la permanenza di Trump alla Casa Bianca.

Sfortunatamente per il presidente eletto, Joe Biden, questa presa di posizione non potrà essere ignorata neppure dopo il giorno del giuramento, il 20 gennaio. Con una larga parte dell'opposizione che non solo osteggia le sue politiche, ma respinge fermamente il suo diritto a farle attuare, sarà molto difficile per Biden realizzare i suoi ideali progressisti, come il salario minimo nazionale e i nuovi diritti elettorali, e questo sicuramente susciterà sgomento e delusione nella sua base democratica. Fattore più rilevante per il Paese nel suo insieme, l'ostilità dei suoi avversari politici gli impedirà in modo significativo di porre mano alle misure di sicurezza sociale, già insufficienti – e tra le principali cause di disuguaglianza nella società americana contemporanea – come pure divaricare il massiccio programma di sostegno finanziario indispensabile per tenere a galla l'economia Usa, o di rilanciare gli interventi sanitari in un Paese impantanato nella pandemia.

Quando uno schieramento politico considera l'altro illegittimo, diventa impossibile instaurare quel clima di collaborazione e di compromesso che costituisce la base della politica. Per poter rispettare questi impegni occorre infatti un atteggiamento di fiducia da entrambi i lati dello spettro politico. Benché sia questo un rischio che riguarda principalmente gli Stati Uniti, le ricadute investono il resto del mondo. A tutt'oggi gli Usa restano la maggiore potenza mondiale, ma un paese diviso non è in grado di guidare gli altri. Di conseguenza, aspettiamoci una più marcata disfunzionalità geopolitica all'estero, in quanto gli Stati Uniti non saranno più in grado di svolgere il ruolo di mediatore

internazionale come in passato. Difatti è palese come Washington sia diviso sui suoi obiettivi in politica estera e su come perseguirli. Un'altra criticità è rappresentata dall'allontanamento degli alleati da Washington, nel timore che ben presto, vale a dire tra quattro anni, il Paese possa tornare improvvisamente al vecchio orientamento di "America first". Dal canto loro, in previsione di quella stessa possibilità, i nemici dell'America potrebbero sentirsi incoraggiati ad agire.

Gli ultimi mesi e le ultime settimane non hanno certo incarnato il momento più glorioso della democrazia americana. Anzi, si direbbe che nel tentativo di esportare la democrazia in tutto il mondo, l'America abbia dimenticato di tenersene un po' di riserva per se stessa. Dal 20 gennaio in poi, sarà Joe Biden a doversene occupare. E sarà un'impresa titanica. Per questo motivo l'America è in testa alla lista dei principali rischi del 2021.

(Traduzione di Rita Baldassarre)